

DCULT # 70

5 febbraio 70

a

Gli obbiettivi fondamentali, e meglio i motivi ispiratori essi  
di una linea di commissione possono essere condensati in due punti:  
pertante tenerli presenti entrambi - mentre spesso si è portati a  
soltanto su uno dei due. Sinteticamente, i punti sono condensati in  
espressione "qualità" e "potere", - dove "qualità" significa elevatezza  
qualitative dei contenuti, e "potere" possibilità e capacità di intervento  
pratica, sulle forze che si muovono.

Questi sono i punti: una elevata base nei contenuti, e una elevata  
za pratica reale. E' molto facile sottolineare separatamente l'importanza  
di un discorso elevato, su un filo di sinistra, e l'importanza degli  
menti di potere, su un filo di destra, sul filo opportunistico tradito.  
E' chiaro che, di questa coppia di termini, si devono intendere gli  
ti di unità; e realizzare un intervento costruito sull'unità dei due  
cui, evidentemente, il posto principale spetta alla elevata base dei  
nuti, e ad essa si accompagna una reale capacità di intervento pratico.

Non è molto frequente che si colgano insieme questi due punti.  
tà, in un modo corretto. Tendenzialmente, la destra capisce "il potere"  
la sinistra capisce l'importanza di elevati contenuti qualitativi.

Linea  
della  
disciplina  
autonoma

Esistono  
due  
filoni  
di  
potere  
distinti  
ma  
non  
separati

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

questo caso, i grandi successi della sinistra, in generale, si verificano quando la sinistra riesce a subordinare gli elementi tradizionalmente capiti dalla destra. E quando la sinistra capisce quel che capisce la destra l'importanza e la centralità del potere, succedono le grandi rivelazioni frutto di forze capaci di costruire un intervento concreto fin nel particolare. Anche in queste cose, le forze che riescono ad associare le cose nel modo giusto, fanno una cosa fuori del comune.

Mettersi quindi su questa strada, mi pare che sia il punto più importante. Su questa strada si va direttamente al cuore delle contraddizioni dei nostri giorni, si va al cuore delle sintonie, al cuore del nemico, - seguendo le direzioni più significative, sul terreno dei contenuti e sul terreno dell'intervento pratico. E' inutile girare alla periferia dei problemi di contenuti e anche alla periferia della vita pratica; occorre invece condurre, su linee ben dirette, una iniziativa organica, che lasci magari da parte montagne di cose, che non sono sulla via maestra, all'altezza del discorso delle idee e delle sintonie delle forze pratiche, e che invece vada all'essenziale.

Questa premessa è straordinariamente importante per il nostro discorso. Dobbiamo liberarci dalle influenze della rovinosa linea che è l'ispiratrice di tanti movimenti che stanno immediatamente dietro di noi e accanto a noi nel tempo. Se non ci libereremo dell'habitus mentale dell'adattamento alla routine, alle piccole cose, senza nessuna luce che le illumini, un habitus che, in questo mondo, si finisce facilmente con l'accettare -

se non facciamo tutte ciò, non possiamo muovere nemmeno i primi passi. Dobbiamo andare al cuore del nemico, rendendoci ben conto che le cose grandi sono cose grandi, che le cose piccole sono cose piccole, e che <sup>queste</sup> magari sono anche <sup>intra</sup> connesse; ma che, per fare delle cose significative, occorre andare alle cose grandi, e sapersi liberare dalla chiusura nel mondo triste delle piccole cose.

Verrei comunque settelinare - ed è noto che io sono sempre attento ad evitare equivoci su queste formulazioni - che il cuore del nemico non tutto fatto di teoria generalissima, non è una "summa" di formulazioni generali; ma è invece un grosso sistema che si spande dappertutto. Il cuore nemico, se volete, è una funzione, e si ritrova un po' dovunque; anche se si ritrova un po' dovunque in misura diversa. Occorre saper vedere chiaramente l'importanza che hanno, per il suo sistema difensivo, tutti i diversi settori, quelli di teoria generale, e quelli specifici e specialistici in ognuno è in qualche modo presente una componente di rilievo, di importanza generale per l'insieme. Naturalmente, non tutte le cose stanno sullo stesso piano: i settori di tipo teorico generale - da quelli generalissimi a quelli che hanno a che fare con la storia umana concreta, e con l'osservazione delle leggi dell'evoluzione della società umana concreta e dell'uomo concreto, a quelli che hanno a che fare con la storia della natura concreta, e con l'osservazione delle leggi della sua evoluzione, - sono appunto settori centralissimi. Ma tutte le discipline particolari contribuiscono

pei in diversa misura a costruire l'unità del quadro; e neanche tutte su  
stesse piano - soltanto un lavoro di distinzione e di analisi ne lascia  
individuare e scegliere le direzioni fondamentali.

Andando al cuore del nemico, ci si costruisce tutto intero un proprio  
mondo - e questo ha bisogno, per poter vivere e vincere, di una complessità  
almeno eguale alla complessità del mondo che ha di fronte; e deve averla  
in parte, in potenza, contenuta in forme tali che potranno pienamente svi-  
lupparsi soltanto in seguito, e, per una larga parte, pienamente svolta,  
in atto. Non è tanto che questa complessità in atto serva a dimostrare nel  
mondo l'universalità dei contenuti che si prepongono attraverso il discorso  
generale; ma il fatto è che gli stessi contenuti di discorso generale possono  
avere uno sviluppo, e svolgersi pienamente, soltanto in un edificio inte-  
grale, in cui non compete ad essi di andare oltre soltanto "su se stessi"  
ma in cui invece, essi ricevono un aiuto pieno dallo svolgimento dei se-  
nteri particolari.

Prendiamo in esame, ad esempio, il lavoro sulle questioni della socio-  
logia pratica. Lo sviluppo di questo lavoro mostra la necessità, l'importanza  
la fondamentale delle stadi specialistiche di approfondimento, in una s-  
erie di direzioni relativamente particolari. A ragionare un po' sulle espe-  
rienze recenti, troviamo che l'importanza dell'approfondimento nell'econo-  
mia teorica è già dimostrata da queste prime avvie delle cose; e sarà dimo-  
strata nel seguito l'importanza delle studio e dell'analisi più propriamen-  
te sociologica, l'importanza della teoria politica, della sociologia dell'

istituzioni politiche, della sociologia del diritto, della sociologia della cultura, l'importanza del diritto stesso in quanto somma di elementi di progettazione, di costruzione concreta, di articolazione della vita sociale, e della politica in questo stesso senso, - di tutte queste direzioni di lavoro. L'importanza di queste discipline, tutte di genere scientifico, e di genere tecnico (in un senso un po' nobile rispetto a quelle usuale), sarà dimostrata, come ognuno comincia a intravedere, dallo sviluppo del nostro lavoro; e sarà anche dimostrata l'importanza dell'analisi stereografica concreta nella storia economica, come nella storia delle istituzioni, come nella storia della lotta politica, come sugli altri piani. Così, a un certo punto, quel che chiamiamo teoria generale della società pratica si costruisce come elemento di unificazione di un certo numero di settori di intervento, senza coincidere con la somma aritmetica di tutti questi settori, ma essendone la "summa", la raccolta in unità. Questo è tale che ogni settore vi si caratterizza, nei confronti degli altri, in un modo preciso qualitativamente, e tutti i contenuti che trovano posto nelle varie discipline sono diversamente pesati, diversamente assorbiti, diversamente unificati, e non sono semplicemente giustapposti uno accanto all'altro.

Tutto ciò vale a proposito dei discorsi di teoria generale della società pratica; e si può, più o meno, ripetere a proposito dei discorsi di teoria generale del mondo intellettuale e del mondo morale degli uomini, e di teoria generale della sfera ideale della società umana. Anche qui troveremmo me-

vi per lavorare in direzioni specialistiche e nelle analisi più particolari e scopriremo l'importanza dello studio della logica, dei vari aspetti della teoria della conoscenza, e poi di tutta una serie di altri settori di lavoro e di indagine teorica; e accanto a questi, scopriremo l'importanza dello studio della storia concreta delle forze intellettuali umane, della storia della scienza, della storia della storiografia, della storia della filosofia, della storia della moralità umana, della storia dell'arte, e così via - tutti settori relativamente specifici.

Comunque, non mi mette a dare un quadro analogo per tutti i vari casi più generali di indagine. Mi pare si possa dire che, al di sotto del settore deve tutti i discorsi particolari del mondo della conoscenza si unificano in ~~delle~~ concezioni generali del mondo, si pongono settori di unificazione più particolari, ma già amplissimi. Quelli, tra questi, che sono arretrati interne a costruzioni più propriamente sistematiche sono i due che ho citate, e il settore della concezione generale della natura, che ha esso stesso amplissimo spazio e diritto di cittadinanza. Accanto a questi tre settori, sono quelli in cui gli stessi oggetti sono considerati, non nel loro stillarsi in proposizioni scientifiche, ma nella loro evoluzione storica concreta; e questi formano essi stessi delle unità parziali con i precedenti. Esistono grosse differenziazioni all'interno di queste vivente strutture delle costruzioni delle scienze e della conoscenza storica - e, sia nelle discipline naturalistiche che nel fronte delle discipline umanistiche, esistono discipline più propriamente scientifiche e discipline più

priamente stereografiche.

Esistono dunque queste formulazioni unificanti. E' vero che, su di esse, molti di noi si muovono abbastanza bene; ma dobbiamo continuare a guardare alle cose con spirito serio. Non possiamo negare che il nostro discorso trova delle grandi difficoltà sulla via degli sviluppi successivi, perché ha bisogno, per andare avanti, dell'arricchimento e dell'elaborazione nel particolare, e dell'incontro con le elaborazioni che, nei settori scientifici specifici, sono state portate avanti negli ultimi secoli.

Se quindi dobbiamo dare una grande importanza, nella nostra strategia, a questi settori unificanti, a questi punti di unificazione, non dobbiamo guardare formalisticamente al rapporto tra questi e i settori particolari e dobbiamo anzi spingere energicamente le persone che si muovono su queste nostre cose ad avere il massimo coraggio, di fronte alle difficoltà del lavoro e dell'indagine nei settori particolari. Potrebbe affermarsi una serie di linee di minore resistenza, costruite, in fondo, sul semplice obiettivo delle costruzioni unitarie di discorso, delle sole formulazioni sintetiche, di massima generalità - sarebbe una linea di minore resistenza, lungo la quale ci sarebbe abbastanza agevole muoverci.

Ma il nostro discorso perderebbe, anzitutto, di serietà, se restasse su questi piani, e diventerebbe un discorso formale. Allora, tutti devono muoversi nelle discipline particolari, con coraggio, con iniziativa, conquistare materiale estraneo, a scavarsi una strada dalla quale guadag-

re un arricchimento fondamentale del contenuto centrale del discorso. È straordinariamente importante, per noi, nel concreto di oggi, che le costruzioni unitarie in atto non siano concepite con spirito teologico, e che siano sì fatte vivere come termini principali di riferimento, ma in una dinamica viva con tutti i settori particolari di elaborazione. Tutto ciò deve affermarsi nell'insieme del nostro sistema e nelle singole persone - che devono fare un grande sforzo di svolgimento analitico e di arricchimento nel particolare.

Queste è il mondo dei contenuti, e il mondo dei contenuti - dicevamo - va sviluppato sui piani qualitativamente più alti. Allora, nel discorso d'insieme, occorre trovare i centri reali in ognuno dei settori più generali, e andare al cuore dei problemi; nelle discipline particolari occorre cogliere i punti decisivi dello scendere intellettuale, i punti centrali di dibattito teorico; e occorre fare tutte e due le cose, e raccogliere, dal lavoro in una delle direzioni, dei risultati positivi, utilizzabili nell'altra. Naturalmente, nelle discipline particolari come nel discorso d'insieme, arrivare al cuore dei problemi, arrivare a capire i punti centrali di orientamento e di dibattito, richiede un immenso sforzo di lavoro quantitativo; ed è questo lavoro quantitativo che deve riuscire a risolversi in acquisizioni qualitativamente elevate. Dobbiamo quindi avere l'occhio al centro e alla periferia; agli elementi qualitativamente più importanti e risolutivi; e, insieme, dobbiamo sviluppare una grande mole di lavoro quantitativo come premessa di ogni sviluppo.



Verrei raccogliere insieme brevemente altre poche considerazioni a proposito della nostra linea sul terreno dei contenuti. Direi che dobbiamo dare le cose in queste mode. Dobbiamo portare avanti le discipline umanistiche, che hanno bisogno di un loro sviluppo, e le discipline naturalistiche che hanno anche bisogno di un loro sviluppo; ed entrambi i gruppi di discipline ci richiedono due unificazioni parallele, nel discorso teorico, - con tempi diversi, molto più rapidi per le discipline umanistiche. Questo è il nostro programma. Abbiamo - e non soltanto noi, ma il mondo a cui siamo legati - una tradizione a cui fare riferimento, da cui concretamente abbiamo preso forza, sul fronte delle discipline umanistiche, e dei monumenti, degli spezzoni di tradizione cui collegarci, sul fronte delle discipline naturalistiche. Quindi, dobbiamo considerare entrambi i fronti come settori che richiedono costruzioni unitarie di discorso, e interventi sul filo di queste; ma dobbiamo distinguerli tra loro.

Non mi preoccupa qui dei tempi che dovremo seguire sul fronte pratico dell'intervento esterno su questi due piani. In effetti, il conseguimento di piattaforme unitarie di discorso non coinciderà per noi, probabilmente con l'avvio di un intervento pubblico su queste piattaforme unitarie. Le regole su cui modellare l'intervento pratico, di cui non abbiamo parlato, sono ben note - e, sulla base di queste, possiamo prevedere che i nostri interventi pubblici unitari andranno avanti con notevole cautela, e con tem

più molte lenti, sia nel settore delle discipline umanistiche che nel settore delle discipline naturalistiche. D'altra parte, sul piano interno, potremmo mettere all'ordine del giorno il conseguimento di piattaforme unitarie di discusso sul fronte umanistico, molto più rapidamente del conseguimento di analoghe piattaforme per le discipline naturalistiche. Vi sono questi due settori, e dobbiamo guardare ad essi come a due diverse montagne.

Lo sviluppo delle cose porrà naturalmente dei problemi al nostro apparato "di direzione", e richiederà un adeguamento delle nostre strutture alle esigenze della costruzione. La nostra commissione dovrà, con lo sviluppo delle cose, dividersi in due; una sezione per discipline umanistiche e un'altra per le discipline naturalistiche. Non so se queste obiettivi mature per la C.C.C. attuale; però, se lo sviluppo generale del Centro non subirà rallentamenti, potremo porre all'ordine del giorno abbastanza presto - per la fine di quest'anno - il passaggio a questa nuova articolazione.

A proposito delle questioni del "potere", vorrei anzitutto sottolineare che il cuore del nemico non sta realmente né a Napoli, né a Caserta, né a Salerno, né in luoghi immediatamente raggiungibili con le nostre forze 'di gruppo', ma è nelle grandi capitali del mondo, in un rapporto di 1000 a 1 con Roma. Su questa base, se vogliamo effettivamente costruire una forza mettendoci sulla via giusta, dobbiamo andare nei punti che, per la dinamica delle forze, sono i più importanti. Su questi piani, gli elementi geografici introducono fortissime differenziazioni.

Un potere a Napoli, e in altre città italiane paragonabili a Napoli ha un valore minore, per la sua forza pratica effettiva, di un potere "eguale", in un ambito cittadino, nelle città italiane che hanno una rilevanza immediata maggiore sul terreno nazionale. Sia Roma che Milano sono città con questo ruolo - lo si vede chiaramente, nella politica e nella politica culturale; e per altri particolari aspetti, anche Torino è una città di grande rilevanza, ma già su un piano diverso.

Sarà molto importante - ed è una delle cose che dovremo fare - arrivare ad una visione più precisa ed accurata del quadro delle forze nazionali; e soltanto su questa base, potremo ben capire in che modo la costruzione di una forza locale si può riflettere in termini di forza d'insieme sul piano nazionale. E' chiaro che, nella situazione presente, la nostra grossa forza napoletana ha dei riflessi modesti sul piano nazionale; e, a questo punto, noi siamo già coscienti del fatto che insistere nello sviluppo di una forza a livello locale ci porterebbe su una linea sbagliata e ci allenterebbe dal cuore del nemico. Tutto ciò è straordinariamente importante: è vero che sarebbe molto più facile andare avanti a Napoli, conquistarsi delle posizioni e delle influenze - ma sarebbe prendere la via qualitativamente meno importante, e rifiutare di andare al centro, sul terreno delle scelte decisive.

Dobbiamo quindi mettere all'ordine del giorno, assolutamente, la costruzione di basi adeguate ad un intervento nazionale. Dobbiamo programmare uno sviluppo, nella maturazione del Centro, paragonabile a quello che

abbiamo realizzato negli ultimi mesi, - in cui è all'opera un meccanismo, che ci trasforma da gruppo essenzialmente politico a gruppo di iniziativa politica e di iniziativa culturale. Debiamo programmare uno sviluppo analogo, e metterci su una strada che ci conduca, il più rapidamente possibile, da uno status di gruppo locale, a uno status di gruppo nazionale, sul terreno politico e sul terreno culturale - tutte queste, oggi, è assolutamente necessarie.

L'esperienza storica, sul fronte politico, fornisce delle indicazioni conclusive: tutti i gruppi che sono riusciti a lasciare un segno nella vita delle grandi nazioni moderne sono quelli che sono riusciti immediatamente, il più presto possibile, a diventare dei gruppi nazionali. Questo è il caso, in Italia, dei mazziniani, i quali si differenziarono immediatamente dagli altri gruppi radicali per il fatto che misero subito al centro questo obiettivo, della formazione di un'organizzazione nazionale, con obiettivi nazionali, e con basi d'interesse nazionali. E' anche il caso del partito di Lenin, che pose, fin dal primo momento, all'ordine del giorno, l'obiettivo della formazione di un raggruppamento nazionale; lasciò anzi il giornale come un fondamento essenziale di questa organizzazione.

Sul fronte culturale sono esistiti gruppi analoghi: dal momento in cui nasce, nella sfera dell'organizzazione della cultura, una intelaiatura di rapporti stretti, paragonabile a quella che vive nel mondo della politica da alcuni secoli, ogni gruppo che voglia seriamente fare un'opera

di intervento e di direzione culturale su larga scala, ed essere "un partito culturale", è costretto ad acquisire una base nazionale al più presto possibile.

Non vi sono molti precedenti, di gruppi che hanno tentato operazioni di questo genere - il salto nell'organizzazione e nella strutturazione della cultura è relativamente recente, degli ultimi secoli. Si può citare tutta l'opera del Croce, come organizzatore della cultura e dirigente culturale, come un esempio di opera ispirata su questa linea - la direzione creata fu sempre una direzione nazionale, si valse subito di una rivista, di una casa editrice, programmò e fece valere il suo intervento sul fronte nazionale. Molti decenni fa, le cose non stavano negli stessi termini, le connessioni pratiche, interne al mondo culturale, erano molto più lievi. Comunque i gruppi che riuscirono a funzionare meglio, nella pratica, furono quelli che, quanto più era possibile in rapporto alle condizioni del tempo, stabilivano una rete di rapporti stretti con tutto il mondo dell'organizzazione della cultura nazionale, - e queste le si può verificare.

L'obiettivo più importante è poi quello di non cadere in un provincialismo nazionale - e le tentazioni a cadervi, in un paese come il nostro, esistono, e sono molto robuste e radicate. Di fatto, per evitare queste tentazioni, dobbiamo tener presente la collocazione concreta che ha il mondo politico e culturale italiano nel mondo; e capire per bene che, quando ancora riuscivamo a costruire delle grosse posizioni italiane, sul terreno cul-

rale quanto sul terreno politico, non saremmo riusciti a fare poi molto, nel fatto, nel quadro internazionale. In effetti, le grosse forze internazionali, su questi piani, risentono molto poco di ciò che si va facendo in Italia.

Il quadro degli elementi di potere, è un po' diverso da quello della tradizione intellettuale, e dei connessi elementi di contenuto, in effetti - all'interno di questo, in verità, una serie di rapporti stanno in termini diversi. Così, per esempio, come, quanto a tradizione intellettuale, tra Napoli, e Roma e Milano, e anche Torino, c'è un rapporto contrario a quello che c'è sul terreno pratico, è anche vero che, su certi piani rilevanti, tra alcune grandi capitali internazionali dell'organizzazione della cultura, e l'Italia, c'è un rapporto molto meno catastrofico, sul terreno dei contenuti, che sul terreno pratico. Ma ci sono molte disparità, e soltanto in alcuni settori di punta si può dire che il mondo della cultura italiana è una cosa discreta.

Il PCI, con tutta la sua percheria, ha dietro le sue spalle, in positivo, il fatto che il gruppo di Gramsci e Togliatti si è legato in un certo modo alla tradizione precedente e si è legato ad una discreta civiltà intellettuale europea; invece, il PCF è rimasto chiuso e diviso, tra i sogni anarchici, i sogni massimalistici, e le lusinghe del piccolo e basso riformismo, e ha quindi pesato molto di meno. Nelle arti figurative, la situazione è opposta, e l'Italia è una provincia nera; e così anche nella cultura scientifica, a parte che in certi settori di punta. Comunque,

quasi in ogni settore, la cultura italiana ha una certa dignità, sul piano dei contenuti, maggiore di quella che realizza in atto, nella pratica.

Il fatto che, in Italia, non si è formato uno Stato unitario che alla fine dell'800, il fatto che il tentativo di riforma morale moderna in Italia è stato spento e assorbito e che la civiltà rinascimentale è stata messa a sacra, il fatto che questa offensiva, alle origini dell'età moderna, è stata sconfitta e ha lasciato poi il campo alla controriforma, il fatto che questa ha improntato di sé più di due secoli della storia italiana, - tutto ciò resta. In tutte le grandi nazioni moderne, con l'eccezione della Germania - che ha però conosciuto la Riforma -, si sono fatte delle rivoluzioni che hanno messo a squadrare la sfera politica e la sfera civile; in Italia si sono fatte la spedizione dei mille e la conquista regia. Tutte ciò ha lasciato delle profonde tracce nella sfera politica e nella sfera civile, e in particolare nell'organizzazione nazionale della cultura e nella collocazione della cultura italiana, in concreto, nel mondo. Le forze italiane più avanzate pagano le loro sconfitte storiche con questa presente subordinazione alle grandi centrali del mondo.

Debiamo tenere presente, quindi, che il conseguire una maturità ed una forza di genere nazionale non è sufficiente; decisive sono quelle internazionali. Già nell'ottica immediata in cui ci stiamo mettendo oggi, realizzare qualcosa di dignitoso su un piano semplicemente nazionale, dobbiamo tenere presente che il mondo dei contenuti passa largamente al di fuori del nostro paese. Anche a voler fare qualcosa di rilevante soltanto su

scala nazionale, dovremmo muoverci a costruire delle posizioni di forza su una scala più ampia, per averne l'aiuto esterno da riversare positivamente nel centro nazionale.

E del resto, anche quest'ottica è limitata; occorre avere il coraggio di muoversi nelle direzioni più difficili, che sono anche quelle giuste. L'estensione del mondo nel XX secolo è internazionale; e ciò rende possibili anzi obbligatori, scontri di respiro internazionale. Tutto ciò è evidente sul fronte politico; e, con i ritardi propri di quest'altra sfera del mondo umano, comincia ad essere evidente sul fronte delle scontri delle idee. Come era un tempo essenziale, per coloro che volevano mettere in moto dei movimenti nazionali di liberazione, costruire al più presto una base nazionale di intervento, così oggi per ogni forza che voglia mettere in moto un grosso processo di rinnovamento nel mondo, è essenziale porsi all'altezza delle forze decisive, che obbediscono ad una dinamica internazionale e non più ad una ristretta dinamica nazionale.

Questo è il punto più importante; e di tutti gli obiettivi, è il più lento. C'è un abisso tra un uomo che "scende dalle montagne" e un uomo di educazione cittadina; e così, c'è un abisso tra la gente di Napoli e la gente delle grandi metropoli, che ha una esperienza internazionale, l'esperienza delle grandi capitali del mondo, - c'è un abisso paragonabile a quello che c'è tra l'uomo che scende dalle montagne e l'uomo di Napoli. Tuttociò nessuno lo sa e nessuno ci crede; anche se era, a parlarne, possiamo trovare un certo accordo. Questo accordo non può non essere superficiale - nes



ne può avere la coscienza reale delle distanze immense tra gli standards  
una formazione italiana e quelli di una formazione internazionale.

Gli standards di una formazione internazionale hanno dietro di sé tutte  
le vittorie dello spirito moderno, che in Italia non ci sono state, -  
traggono da ciò elementi di grandissima forza e di grandissima superiorità.  
E le capitali del mondo sono quelle che sono, perché hanno compiuto la ma-  
razione che noi non abbiamo compiuto, perché hanno vinto le battaglie che  
noi non abbiamo vinto; e noi subiamo una posizione di inferiorità. Ogni p-  
pesta seria, quindi, deve riuscire a maturare su questo terreno, sul terri-  
no delle sventure e dell'intervento internazionale.

Fino ad ora, ho parlato di cose molto lontane da ciò che è per noi im-  
mediatamente realizzabile. Ma sarà bene tenere presente, nel nostro lavoro di  
insieme, che stiamo facendo i primi passi sul terreno della costruzione di  
forza pratica reale, e che dobbiamo misurare i risultati che otteniamo, su  
questo piano, a obiettivi di grande ampiezza. Il fatto che abbiamo realizza-  
to delle posizioni napoletane, di fronte all'insieme delle cose da fare e  
le difficoltà che si presentano, è un risultato modestissimo, è poco più  
minimo necessario per partire alla conquista del "vasto mondo che segna il  
venire".

Veniamo ora alle questioni locali e alla linea più immediata. Credevo  
dobbiamo guardare alla costruzione di un apparato locale come a un serbatoio  
per accumulazione di forze; e dobbiamo essere predisposti a versarne

più presto possibile il contenute su un'area più ampia di quella napoletana - ciò è particolarmente necessario sul fronte culturale. Debiamo cominciare col rafforzare le pareti di queste serbatoie - acquistare maggiore potere nella base locale, e articolare bene i nostri interventi.

Ci servono due punti di riferimento, uno che raccolga tutte le forze delle discipline scientifiche, e un altro, e una serie di altri, che raccolga le forze che operano nelle discipline umanistiche; ci servono "due poteri", e due complessi di poteri. Il costruirli non sarà un lavoro di un giorno. Abbiamo già delle posizioni che sono "poteri", e dobbiamo costruirne le altre; per costruirle, partiamo da posizioni che non sono ancora di potere.

Crede che sia di Max Weber la definizione del potere come ciò che "fa far fare e non far fare agli altri delle cose. E' vittima di un potere una forza che subisce soltanto l'influenza delle altre. La semplice indipendenza dal potere altrui, con possibilità di svolgimento autonomo, è già qualcosa di avanzato, che concretamente, nell'evoluzione delle forze, può precedere la costruzione di un effettivo potere. In un senso formale quindi, noi poniamo l'obbiettivo della conquista di autonomia, come conquista di un modo di posizione pratica, nella quale sia possibile amministrare largamente il proprio tempo e la propria vita, e muoversi indipendentemente dai poteri estranei. Il conseguimento di una autonomia reale è un gradino intermedio, preparatorio.

Debiamo comunque guardare ai due settori, e definire unitariamente

sistema di punti fondamentali di riferimento, interne a cui collocarli nella loro interezza. Da una parte e dall'altra, devono stare le posizioni, universitarie e non universitarie, che possono avere una funzione di sostegno.

Debiamo chiedere alle persone di svolgere un lavoro serio e attento per trovare una collocazione precisa, e il più possibile solida, nel mondo della ricerca scientifica e dell'attività produttiva, attraverso una serie di passi; e questi si possono modellare su quelli che furono compiuti nei primi istituti nei quali interventi di questo genere furono avviati. Da questi interventi, pure con difficoltà immense sul terreno dei contenuti e su terreno pratico, si eriginò una costruzione di contenuti e di forza pratica da cui abbiamo avuto, in seguito, un grande aiuto.

Nella linea d'insieme, va posto al centro delle attività le sforze di produzione, sui piani richiesti dalle caratteristiche del processo d'insieme, al primo posto; e tutti gli interventi pratici d'altro genere, l'attività didattica, e pedagogica in senso lato, vanno subordinati all'attività di produzione. Sarà molto importante seguire questa linea, anche nelle eventuali iniziative di cui parlava P.L.S., tipo "università critica".

In iniziative di questo genere, si vede spesso la componente pedagogica come la più importante; ma invece, per noi, la sua componente più rilevante dovrebbe essere quella della produzione. Soltanto se la produzione è in una collocazione centrale, nel fatto e nella polemica pubblica, ci si distoglie da una contro-università, inserita nella logica di una partita a scacchi

con "gli istituti del capitale"; e si mostra la propria intenzione di entrare nella lotta delle idee, intervenendo nella dinamica di questa lotta come uno spirite di produttivi. Invece, è proprio la linea illusoria del "costore", all'interno di queste nostre squallide mende, una perfetta "controversità", dove le cose possono svilupparsi sulla linea giusta in tutti gli aspetti istituzionali, che gettiamo da una parte.

Nella strutturazione interna, credo che dovremmo introdurre due sezioni compresenti, che escano dal Centro e che si allargano a tutta la nostra costruzione - una sezione politica e una sezione civile-culturale. Sarebbero compresenti - ci colleghiamo con tutta la nostra costruzione sia sul terreno politico che sul terreno culturale. I termini di unificazione delle due sezioni vivranno essenzialmente nel Centro; ma un ricambio dei due mondi, anche in forme non istituzionali, dovrà farsi anche ai livelli inferiori.

E' essenziale che si avvino istituti precisi, attraverso cui si incanalino l'intervento della C.C.C. Questi istituti dovranno rispettare due distinzioni fondamentali: una è quella tra le persone che hanno rapporti diretti con il mondo universitario ed extrauniversitario, e quindi possono intervenire direttamente, in posizione professionale, e gli studenti; l'altra è quella tra i naturalisti e gli umanisti. Dovremo stabilire un costume di riunioni serie, e stabilire anche delle responsabilità direzionali, sia per gli adulti che per i più giovani; e credo anzi che dovremo riprendere abbastanza presto le riunioni comuni con gli adulti S.U., che sono sospese da

ombre.

Il quadro delle posizioni delle varie persone della C.C.C. resterebbe quello tradizionale. Il mondo degli adulti avrebbe dietro le spalle, su questo terreno, M.L., mentre il mondo dei giovani avrebbe dietro le spalle M. e P.L.S. Le riunioni andranno condotte in forme istituzionali; e dovremo trovare degli organi di direzione e di coordinamento più ampi, nei quali siano inseriti personaggi della sezione civile-culturale.

C'è il pericolo che queste riunioni diventino un dato "interno" della S.U., e una sua "filiazione" - e restino su un piano studentesco e "giovanilistico". Potremmo cominciare con una riunione con gli adulti, per la formazione di istanze di coordinamento su questo terreno, e poi avviare istanze comuni collettive, degli adulti e dei più giovani, nei vari settori. Quindi, dopo una riunione con gli umanisti e una riunione con i non-umanisti, degli adulti, potremmo fare delle riunioni allargate a persone della S.U. anche del movimento studentesco, e definire un gruppo che abbia, essenzialmente, una funzione di coordinamento, in questo quadro presente, che è un quadro d'avvio. Il mondo legato alla C.C.C. dovrebbe comunque conservare questa ripartizione verticale tra settore umanistico e settore naturalistico.

Devremo anche tenere presente, nella nostra costruzione, l'importanza di costruire dei separati punti di riferimento pratici, di forza - una catena di posizioni di forza sul fronte umanistico e una catena di posizioni di forza sul fronte naturalistico, da condurre avanti indipendentemente.

C'è ancora un punto sul quale ci dovremmo soffermare, - la valutazione del nostro lavoro di documentazione. E' estremamente importante che noi facciamo un lavoro sistematico di raccolta documentaria, che coordiniamo il più possibile una attività di raccolta di informazioni, che apriamo "una finestra sul mondo", sia sulle cose delle discipline umanistiche che sulle cose delle discipline naturalistiche, sull'organizzazione della cultura, sui fatti e sulle idee - come un aggregate del lavoro di informazione sul piano politico. Dovremmo chiedere che questa attività sia portata avanti da persone della C.C.C., eventualmente in collaborazione con persone della C.P.

Debiamo arrivare a formare un centro di documentazione pubblica, che possa anche essere un punto di riferimento, in rapporto al mondo umanistico e che possa anche avere un codicillo politico. E dobbiamo anche avere una nostra sezione interna di documentazione, soprattutto sui fatti, sia sul piano umanistico che sul piano naturalistico. L'iniziativa dei nostri amici del movimento studentesco romano potrebbe avvicinarci ad una iniziativa più ampia, di carattere nazionale, ad un centro di documentazione - iniziativa che potrebbe avviarsi sulla base di relazioni che alcune persone del Centro hanno.

Vedrei, in questo senso, come uno dei lavori interni XXXXXXXXXX, <sup>da sviluppare,</sup> lavoro nostro di censimento nazionale, con una ampiezza maggiore di quella conseguita fino ad ora, e con una maggiore calma, in 7-8 mesi. L'esame da

formazione storica delle forze nazionali dovrà essere più sviluppate di quanto non sia stata sviluppata l'esame della formazione storica delle forze locali; e invece, l'analisi delle state presente delle cose dovrà essere sviluppate meno analiticamente. E' essenziale ricostruire il panorama delle diverse città, nel campo delle scienze naturali e nell'ambiente umanistico, il panorama nazionale d'insieme.

I nostri obiettivi di massima potrebbero dunque essere questi: lo scioglimento della C.C.C., e lo sdoppiamento del Centro in un settore nazionale e in uno locale, per il post-estate; a queste stesse periode potremmo rinviare la formazione di un centro di documentazione, anche se in una struttura di tipo privata, all'inizio.

Devremmo guardare al compimento di quest'anno come a un punto di passaggio, per dei salti che sono abbastanza maturi e all'ordine del giorno - un punto di passaggio, sul terreno culturale, ad un intervento più articolato e più serio, con uno sdoppiamento del nostro lavoro; un punto di passaggio dal piano locale a quello nazionale, con uno sdoppiamento del Centro e la formazione di un Centro specifico nazionale; un punto di passaggio, infine, per l'apertura definitiva di queste "tendine misteriose" del mondo circostante e la costruzione, abbastanza in grande, di questo pubblico Centro di informazione. Potremmo aggiungere, a questi tre indirizzi "di uscita", un altro indirizzo, sul piano di massa, attraverso il centro A.N.D.S.